

DAVIDE GHALEB EDITORE

un autoritratto a forma di catalogo

di **Antonello Ricci**

**Davide Ghaleb Editore: un autoritratto in forma di catalogo.
(Qualche lineamento)**

Premessa da tenere a mente: una casa editrice è una risorsa, un valore culturale aggiunto per tutti i cittadini e tutte le comunità di un territorio. Non si tratta di una semplice impresa privata. Quanto, piuttosto, di un bene pubblico.

La casa editrice Davide Ghaleb ha iniziato la propria attività nell'ormai lontano 1998, in forte sinergia con il *Museo della Città e del Territorio* di Vetralla, fondato da Enrico Guidoni e diretto dall'archeologa Elisabetta De Minicis. Divenendo in breve significativo punto di riferimento e prezioso strumento di divulgazione e comunicazione per importanti studi e ricerche sui paesaggi della Tuscia. A partire dal 2006 essa ha allargato il proprio campo di interesse anche ai centri della provincia romana. Focalizzando l'attenzione su conoscenza e valorizzazione del patrimonio storico, artistico, architettonico, ambientale e dando voce a iniziative culturali volte a sensibilizzare l'opinione pubblica e le amministrazioni locali verso una migliore gestione dei beni culturali, a volte trascurati o "semplicemente" ignorati.

In questi 20 anni di attività la casa editrice Davide Ghaleb ha saputo avvalersi di prestigiose collaborazioni ma anche valorizzare il lavoro di numerosi giovani studiosi. Il suo catalogo (<http://www.ghaleb.it/collane.html>) si attesta da tempo intorno alle 200 pubblicazioni (alcune di profilo scientifico internazionale). Nel tempo la sua attività ha annoverato anche la realizzazione di tre testate periodiche dedicate a tematiche locali e di un portale culturale nonché l'organizzazione di concerti, spettacoli, mostre e altre iniziative, tutto riccamente documentato sul Web.

Fra le varie collane del ricco giacimento editoriale ghalebiano, a mio avviso tre sono quelle da segnalare nel presente contesto.

Per primi vengono i "Quaderni – Studi e ricerche sulla Tuscia". Con 45 titoli all'attivo i "Quaderni" sono ormai la collana più longeva e apprezzata del catalogo Ghaleb, sia dagli appassionati di cultura del territorio che dai professionisti di settore: furono ispirati-partoriti dalla lungimiranza e dal multiforme ingegno del nume tutelare primigenio di Ghaleb – l'indimenticato Enrico Guidoni (1939-2007; per decenni storico dell'urbanistica in cattedra alla Sapienza di Roma) – e consacrati a catalogare-raccontare, comunità per comunità, la *forma urbis* di paesi e città della Tuscia (e non solo) insieme con il loro prezioso quanto a volte misconosciuto patrimonio storico-artistico. Così sul sito della casa editrice: "La collana 'Quaderni' costituisce un accreditato strumento scientifico di studio, nato da ricerche effettuate in ambito accademico da Enrico Guidoni. Interamente dedicata allo studio del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico e ambientale, essa si propone come finalità la comprensione, la tutela e la valorizzazione del territorio della Tuscia. Nel 2006 la collana si è aperta anche allo studio della provincia romana. È coordinata da Elisabetta De Minicis (Università degli Studi della Tuscia)."

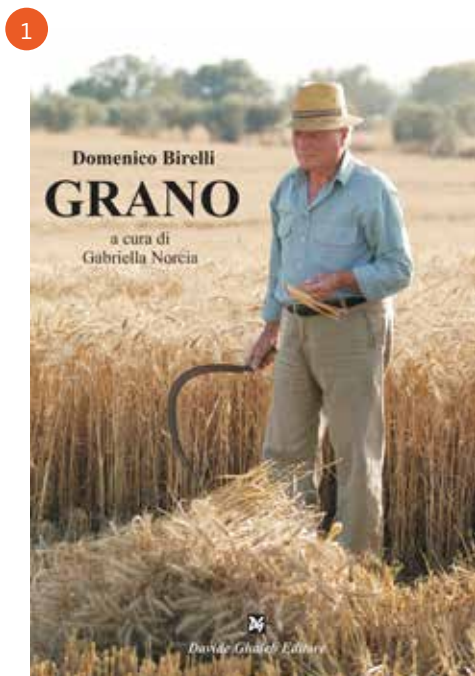


Fig. 1
Domenico Birelli,
Grano, a cura di
Gabriella Norcia.

Fig. 2
- *La léngua vitorbese*,
1° premio di poesia
in dialetto locale
dedicato al poeta
Emilio Maggini, a cura
di Marco D'Aureli.



Segue la collana 'Fogli di vita - Memoria' (21 titoli all'attivo). La cui impostazione, incentrata sulla forma-autobiografia, porta la firma inconfondibile della colta e sensibile Gabriella Norcia. Fecondamente oscillando tra storiografia e folklore, la collana va raccogliendo, trascrivendo e riproponendo in cornice critica, lacerti significativi quanto preziosi di certi "paesaggi" antropologici e di certe stratigrafie etiche dell'Alto Lazio popolare a imminente rischio di erosione culturale-oblio: diari, memoriali, album di famiglia ma anche intense storie di vita colte dalla viva voce di vecchi nostri conterranei preziosi testimoni del Tempo. Così sul sito: "La memoria è un viaggio che ci accompagna al traguardo della consapevolezza di esser parte di una società, che giorno per giorno sta costruendo la sua storia. Il passaggio della memoria, come buona pratica, diventa tappa fondamentale per la costruzione delle identità, ponte per la successiva costruzione di corretti atteggiamenti verso le 'culture altre'. Rappresenta il reale legame tra le generazioni, il tronco da cui possano dipartire rami più solidi, per sorreggere chiome a volte troppo pesanti. Nella documentazione della memoria la chiave per un futuro consapevole degli errori del passato. La collana "Fogli di vita", diretta da Gabriella Norcia, è dedicata al patrimonio della memoria e del territorio, rievocato direttamente dai protagonisti attraverso autobiografie, diari, lettere e testimonianze fotografiche, audio e video. Le pubblicazioni, unitamente ai documenti raccolti andranno a formare l'archivio della memoria della Città di Vetralla."

Ultima-ma-non-ultima, la collana più giovane: "La banda del racconto". Diretta dall'antropologo Marco D'Aureli insieme con il sottoscritto essa fu concepita nel 2010 dalle felicemente-incrociantesi traiettorie di ricerca e lavoro culturale tra Ghaleb stesso e il gruppo di studiosi e performer da tempo impegnati a definire-formalizzare la speciale-innovativa filiera culturale poi confluita, a partire dal 2017, nell'esperienza didattica-formativa del master di I livello per "Narratori di comunità" del dipartimento DIBAF dell'Università degli studi della Tuscia (fra gli operatori attivi in tal senso andranno senz'altro ricordati anche l'attore e regista Pietro Benedetti e il pianificatore territoriale e artista Alfonso Prota). In dieci anni la collana ha raggiunto i 22 titoli. Così sul sito della casa editrice: "La collana 'La banda del racconto' è diretta da Antonello Ricci e Marco D'Aureli. Essa nasce e si configura come esperienza editoriale scaturita dal lavoro storico-artistico che si esprime attraverso le numerose performance letterario-teatrali dell'intero gruppo denominato 'Banda del racconto' collocandosi geograficamente sul territorio della Tuscia e i suoi paesaggi a partire dai patrimoni narrativi locali. L'obiettivo: restituire alle comunità coinvolte i tesoretti narrativi raccolti, con l'interesse di un buon tasso di fruibilità sociale dei saperi comuni e popolari."

3



4



Fig. 3
Domenico Carella, 1918-1940. *La storia non guarda gli uomini*, a cura di Riccardo Carella.

Fig. 4
Lasciate in pace la mia terra. Vita e racconti di Nazzareno Battaglini, a cura di Gabriella Norcia.

Se muore un editore... (appunti per un epicedio di là da venire)

Caro Lettore, intervenire su questo argomento non è la cosa più facile del mondo. Almeno per me. Per me che ho scelto di vivere la mia vita proprio nel segno dei libri e della poesia. Mi rassicura un fatto, però: sapere che anche tu, come me, bazzichi il vizio appassionato, eretico e innocente della lettura. Sapere che anche tu, come me, ami i libri. In ogni loro aspetto. Per i tesori che ci raccontano e ci tramandano. Ma anche per la bellezza stessa del loro esser cose. Dell'essere, qui e ora, tra le nostre mani. Dell'Esser-ci, con l'odore e lo spessore della loro carta, con la tenacia della loro legatura.

Bene. Per molti di noi (noi della "Banda del racconto", voglio dire) Davide Ghaleb non è soltanto un editore. Un editore-punto-e-basta. Il nostro Editore. No. Tanto che, guarda caso, lo abbiamo pure ribattezzato: "Il Santo". E che qualche volta, ma solo per lui, finisce che scomodiamo anche il superlativo! (Sia chiaro, mica perché vorremmo ascriverlo davvero al Martirologio di madre Chiesa romana.) (Magari proprio perché da anni stampa le nostre storie-e-bagattelle strampalate in quei suoi libri raffinati e curatissimi... e sempre ci fa fare bella figura con Voi, nostri Lettori... mentre lui... coi libri nostri sul groppone... rischia ogni volta di non incassare un euro... e magari arriva a cacciarli di tasca sua, fino a fallire.) No, non è per conflitto d'interessi che lo sfottiamo con l'esorbitante affettuosissimo epiteto di "Santissimo".

Quanto piuttosto perché Davide Ghaleb ci sembra un pezzo d'Italia. Il minuscolo, esemplare pezzo di un'Italia che ci ostiniamo a ricordare e a desiderare migliore. Di un'Italia refrattaria a qualunque conformismo, capace di resistere alle sirene del compromesso. Di un'Italia ricca di ardore, di genuino inestinguibile amore per la verità della cultura. Per la cultura come verità della ricerca.

Al tempo stesso ci sembra che Davide Ghaleb rappresenti anche l'Italia più onesta: quella sempre china sul proprio lavoro, con cura paziente, con perizia artigianale, con fedeltà e tenerezza per tutte le cose belle. Belle perché fatte a regola d'arte. Un'Italia generosa, piena di fiducia, di amicizia, di vero coraggio. In fondo credo che non servano troppi discorsi. Per capire Davide Ghaleb Editore basta sfogliarne il catalogo.

Permettami qui una divagazione, amico Lettore, solo apparente. Sul principio del secolo V d.C., ai tempi dello sfacelo dell'impero più grande e più potente della terra, un poeta ammirò dal mare gli spalti deserti, i ruderi di quella che un giorno era stata la

¹ Si tratta, ovviamente, del Rutilio Namaziano di *De reditu suo*.

Fig. 5
Carla Benocci, *La villa di Papacqua a Soriano nel Cimino*. Gli Otia dei Madruzzo, Altemps, Albani, Chigi.

Fig. 6
Enrico Guidoni, *Il Sacro Bosco di Bomarzo nella cultura europea*.



ricca Populonia. E scrisse: "Non indigniamoci che i corpi mortali si disgreghino: ecco che possono anche le città morire".

Ma se tu provi a convincermi che di questi tempi è normale che un editore possa chiudere i battenti (con la crisi che sta spazzando via altre, ben più importanti cose...) io ti rispondo di no, che non è normale. Se tu mi chiedi di non soffrire perché un piccolo editore, un appassionato editore di provincia, potrebbe gettare la spugna: io ti rispondo di no. Che non ci sto. E non solo mi indigno. Mi incazzo proprio. Perché la nostra amatissima cenerentola Italia, senza Davide Ghaleb editore sarebbe più povera. E mi tornano in mente, Lettore carissimo, tutti i soldi pubblici che ci è capitato (e ci capita) di veder scialacquare, in questa nostra breve vita: quotidianamente sprecati in "politiche culturali" marchiate a fuoco da localismi strapaesani e da meschini clientelismi. Infine, chissà perché, ripenso a un aneddoto di qualche anno fa: quando, nella mia Viterbo, il giorno dell'inaugurazione di una importante mostra d'arte contemporanea, un'ala del Museo Civico, che doveva ospitarla, venne giù. D'un colpo in macerie. Nessuno si era reso conto che era fradicio finito. Qualcuno, evidentemente, non si era curato di far bene il proprio lavoro, il proprio dovere. Ma la cosa più incredibile – dice – fu un'altra: gli amministratori, che pure si erano affrettati a spendere i soldi dei contribuenti per la mega-porchetta del rinfresco, si erano invece clamorosamente scordati di assicurare le opere d'arte esposte. Non so come sia andata per davvero la faccenda: so però che questa iperbole fantasiosa, così tragicamente fantozziana, con il museo che crolla sotto l'epico peso di una porchetta, sembra la perfetta metafora di un'Italia che non ci piace e alla quale ci ostiniamo, colpo su colpo, a ribattere.

Almeno io e te, Lettore. E noi di "Banda del racconto". E Davide Ghaleb Editore. "Santissimo" per gli amici.